



tezione civile nazionale. Non capisco questo ribadirlo con richiesta scritta...». Intanto il presidente della provincia di Roma Zingaretti chiama in causa «le massime autorità dello Stato»: «È una vergogna che ci siano ancora Comuni vicino Roma senza luce, riscaldamento e telefonia». Alemanno si fa prendere dall'euforia: «Dopo le critiche tutti mi stanno dando ragione». Le opposizioni di Roma non la pensano così: «Per nascondere le proprie inefficienze, Alemanno sta terremotando l'intero panorama istituzionale italiano», attacca il segretario del Pd romano Marco Miccoli. «Faccia il sindaco se ci riesce». A parziale difesa di Alemanno interviene il numero uno Anci Roberto Reggi: «È vero che i sindaci sono i primi responsabili, ma servono risorse e informazioni adeguate, cosa che non è avvenuta». Cancellieri, dal canto

La Protezione civile Cancellieri: «Trasferirla al Viminale? Con Monti ci stiamo pensando»

suo, resta vaga sull'ipotesi di trasferire la Protezione civile sotto il Viminale: «Con Monti ne abbiamo parlato ma ci siamo riservati un'ulteriore riflessione». E sull'efficacia degli interventi chiede lumi anche il Pd, invitando al governo di riferire «immediatamente» al Parlamento: «Troppe cose non hanno funzionato, il governo spieghi», attacca il vice capogruppo alla Camera Michele Ventura.

E L'ESERCITO CHIEDE IL CONTO

Nelle Marche scoppia una dura polemica tra i sindaci e l'Esercito, con i militari che chiedono di essere pagati per spalare la neve. A Urbino dieci spalatori costano 700 euro al giorno. Ad Ancona l'Esercito chiede 800-900 euro al giorno per una ruspa, poco meno di 100 euro a testa per i soldati, cui aggiungere vitto e alloggio. Alcuni piccoli Comuni, visti i preventivi, hanno dovuto rinunciare ai soldati. «Non è giusto che lo Stato faccia pagare i Comuni in un frangente simile», protesta il presidente della provincia di Pesaro Matteo Ricci, del Pd. In serata il ministro della Difesa Di Paola spiega che «gli interventi dell'esercito non sono a carico dei Comuni». Che significa? Che i sindaci dovrebbero essere risarciti dal ministero dell'Interno. Ma solo quando venisse dichiarato lo stato di emergenza. Cosa che non è avvenuta. Perché? «Non lo abbiamo fatto perché, in base al decreto Milleproroghe, a pagare sarebbero i cittadini con un aumento delle accise sulla benzina», spiega il governatore Gian Mario Spacca. ♦

Da Crespi a Profeta Gli Alemanno boys nella bufera

A ispirare la polemica contro la Protezione civile, l'ex «mago della comunicazione» già condannato per bancarotta
Ecco la lista dei collaboratori del sindaco, zeppa di «errori»



Foto Omniroma

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno

Il caso

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Bene, bravo Gianni: siamo riusciti a polarizzare l'opinione pubblica!». Al termine di un'altra giornata da dimenticare Luigi Crespi è l'unico che riesce a trovare una ragione per gioire. Quel che per gli altri è un disastro, per l'ex sondaggista di Silvio, passato a sussurrare consigli nell'orecchio di Gianni, è potenza degli elementi che si sprigionano. Perciò via, all'attacco. La politica è scontro.

Da quando è arrivato in Campidoglio, è stato quello il primo consiglio che ha dato al sindaco di Roma. Attacca sempre. La sinistra, la stampa, Tremonti. Infine, è toccato anche alla Protezione civile di Gabrielli assaggiare il metodo Crespi.

Alemanno ha appena finito di vomitare gli ultimi insulti sulla Protezione civile, che su di lui cala l'abbraccio, capace di lasciar intravedere impossibili rimonte laddove tutti sentono già aria di disfatta. Nel be-

ne (ancora invisibile agli altri) e nel male (che è sotto gli occhi di tutti), spariti gli uomini d'azione, è stato lui l'uomo-chiave di queste giornate di «tormenta». Più di uno spin doctor. Più di un consigliere. Da vero regista, non ha abbandonato neppure per un attimo l'inconsapevole protagonista del suo disastro mediatico. Peggiora anche di quello che, complice l'imperizia, si è abbattuto sulla capitale con l'arrivo della neve. Quando gli uomini che avrebbero dovuto agire si dileguavano uno a uno, lui era lì. Al fianco del sindaco. Mentre imbraccia la pala contro la neve, mentre urla davanti all'ennesima telecamera e seppellisce se stesso sotto una montagna di polemiche ben più alta dei famosi centimetri caduti sulla capitale.

Che s'inventerà ora l'ideatore del «meno tasse per tutti», nel frattempo condannato a sette anni per la bancarotta della sua società di comunicazione? Più neve per tutti? A sua discolora si può dire solo che è stato chiamato a fare miracoli, quando Alemanno era già sprofondato in una serie interminabili di fallimenti e scandali. E ci ha messo del suo.

D'altra parte, dire che il sindaco

di Roma sia poco accorto nella scelta dei suoi collaboratori è un eufemismo. La lista degli «errori» comincia con Don Ruggero Conti, garante del suo programma per la famiglia e le periferie, poi condannato per violenza sessuale, e finisce con Mirko Giannotta, figlio del custode della sezione Acca Larenzia, arrestato per aver sparato a un altro protetto del sindaco, l'ex Nar Francesco Bianco. A lui il sindaco di Roma ha affidato l'ufficio del Decoro urbano. A Francesco Maria Orsi, consigliere-broker indagato per riciclaggio, l'expo di Shanghai, a Giorgio Magliocca, indagato per «concorso esterno in associazione mafiosa», la gestione dei beni confiscati alla mafia, a Mario Vattani, il diplomatico fascio-rock, le relazioni internazionali.

Dell'uomo a cui il sindaco Alemanno ha affidato in un colpo il dipartimento Ambiente, la direzione della Protezione civile comunale e l'incarico di vicecapo di gabi-

Nella squadra

Da don Conti, arrestato per reati sessuali, a Orsi indagato per riciclaggio

netto, si sa per certo che era un ex poliziotto. Ecco appunto - fa notare qualcuno - che competenze aveva per andare a dirigere la Protezione civile di Roma?

Veltroni aveva elevato quella struttura a rango di ufficio extradipartimentale, direttamente alle sue dipendenze. Capace di gestire in modo impeccabile un evento mondiale come i funerali di Giovanni Paolo II. Alemanno ha smantellato tutto per consegnare quel che restava nelle mani del X dipartimento, responsabile della manutenzione della città, della azienda municipale dei rifiuti (altra indiziata del disastro-neve) e, da ultimo, anche della Protezione civile.

Al quinto tentativo la direzione di quel tormentato dipartimento è andata a Profeta. E anche quella si può dubitare, alla luce di quello che è accaduto nei giorni scorsi, che sia stata la scelta più appropriata. «La macchina del Campidoglio è pronta», aveva assicurato Profeta, elencando i compiti distribuiti ad Ama, Atac, Acea, le 8 società private responsabili della manutenzione stradale. Schierati con i potenti mezzi. Peccato che nel momento del bisogno tutti si siano dileguati. Lasciando soli il sindaco e il suo «Bertolaso» capitolino. Soli, nelle mani del grande «grande comunicatore». ♦